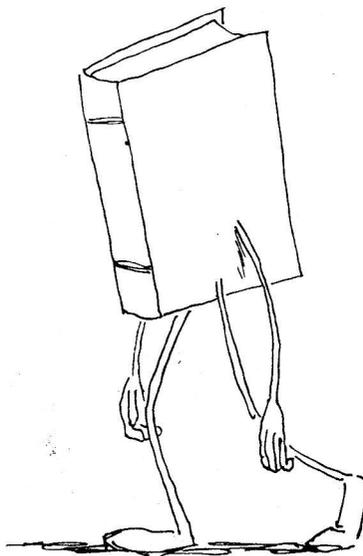


Problemi di conservazione - I

Una rassegna in due puntate dedicata ad alcuni compiti cruciali della biblioteca: dalla preservazione agli interventi di restauro

Di fronte alla quantità di materiale che esige restauro in misura più o meno intensa, ai costi, alla probabilità di consultazione, si pongono con sempre maggiore frequenza interrogativi sull'opportunità e sui limiti della conservazione del manufatto. A parte le istituzioni alle quali è demandato il compito di conservare integralmente tutto il materiale librario che costituisce la produzione nazionale — e il discorso vale per tutte le pubblicazioni, non solo per quelle a stampa — il materiale rilevante per la rarità, per il costo, per l'appartenenza a una raccolta da mantenere integra, per la legatura o per altre particolarità della copia, senza parlare dei manoscritti e degli altri documenti unici, presenta una gamma di situazioni in cui la finalità della biblioteca, la probabilità della richiesta, le facilitazioni all'interno di un sistema, rendono estremamente flessibile la definizione di "raro". Problema del resto aperto a tutto il materiale moderno: basti pensare ai testi scolastici e ai libri per ragazzi non più recenti, introvabili sul mercato ma sovente anche irreperibili nelle biblioteche di conservazione. È stato osservato che non sempre i libri popolari e i periodici esposti nei supermercati figurano negli archivi

bibliografici ed ancor meno sono conservate le pubblicazioni erotiche e pornografiche (Robert P. Holley, *National bibliography as national memory: is popular culture forgotten?*, "International cataloguing and bibliographic control", Jan./March 1993, p. 13-17). Ma, come avverte Patricia Battin (*Buchzerfall: wie geht es weiter? Strategien zur Bestandssicherung für die 90er Jahre*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 1993, 4, p. 343-353), il criterio del restauro dei singoli pezzi non è più sufficiente: si tratta piuttosto di trasmettere al futuro la testimonianza di tutto il sapere e di tutta



l'attività umana. Le soluzioni sono diverse e "la complessità del tutto si fa tanto più evidente, quanto più ci si addentra" nel problema. La molteplicità dei mezzi permette scelte e selezioni a volte dolorose — conclude Patricia Battin — nella consapevolezza che non possiamo conservare tutto. La stessa autrice ha presentato in proposito una relazione al 59. Congresso Ifla (Barcellona, 1993), pubblicata sull'"Ifla journal" (1993, 4, p. 367-373). Le vecchie tecnologie non saranno necessariamente abbandonate, ma convivranno a lungo con le nuove, ne saranno modificate o sostituite anche senza un disegno logico. Il contrasto tra l'accessibilità al manufatto e la durata della sua vita si è acuito quando l'aumento della quantità ha favorito l'accesso ai danni della durata, con la produzione di carta acida. Oggi si sente "la necessità di spostare il centro dell'interesse sulla permanenza del mezzo per focalizzarsi sulla permanenza dell'accesso alla conoscenza registrata in ambiente digitale". La conservazione su un supporto stabile presenta infatti svantaggi per la disseminazione e per l'uso, mentre la digitazione offre un accesso immediato. Dovremo vivere a lungo in un ambiente ibrido, tra due tendenze in opposizione. Siamo tuttavia responsabili del restauro dei manufatti che hanno valore intrinseco, mentre per il resto dobbiamo pensare al contenuto intellettuale: "nel mondo digitale, la preservazione è l'accesso e l'accesso è la preservazione". Ed ancora: "Il mondo digitale è caratterizzato da una distinzione netta tra il supporto e la conoscenza intellettuale che esso contiene", non considerandolo "componente integrale della conoscenza". "Il conflitto attuale tra accesso e conservazione ha precedenti", ricordano Dianne van der Reyden, Heather Tennison e Fei Wen Tsai (*Publish, then perish: the reclamation of a collection of*



scientific illustrations, "Restaurator", 1996, 2, p. 104-116). Si porta l'esempio di due codici pergamenacei islandesi del Trecento, il cui testo nel Seicento fu trascritto mentre gli originali, ritenuti ormai senza valore, furono lasciati perire: uno di essi, ritagliato, venne utilizzato per fare vestiti (*ndr*: di quest'uso improprio di un codice non ho compreso bene le modalità). L'interesse per il contenuto accomunato all'indifferenza per il contenente si ritrova oggi, di fronte alla massa di materiale da conservare. L'articolo riguarda le illustrazioni scientifiche, che secondo alcuni una volta pubblicate hanno esaurito il proprio compito, mentre in realtà "i materiali originali contengono informazioni chimiche e fisiche che non si possono riprodurre totalmente in alcun modo e che si possono ridurre o andar perdute ove se ne permetta il deterioramento".

L'"Ifla journal" dedica un intero fascicolo al problema della conservazione (*Special issue on preservation and conservation*, edited by David W.G. Clements and Jean-Marie Arnoult, 1994, 3), nel quale un intervento di Astrid-Christiane Brandt (*Conservation préventive [sic]: grandes orientations, stratégies et méthodes*, p. 276-283) nota che "per rendere accessibile il contenu-

to occorre conservare il contenente o per lo meno trasferire il contenuto su un altro supporto più duraturo": infatti un quarto dei documenti è a rischio. L'Ifla ha impostato il programma Pal (Preservation and access). La conservazione preventiva agisce sull'ambiente o sulle raccolte, mentre quella curativa opera sulle raccolte la cui integrità è minacciata. Occorre considerare che "sacrificando un documento originale dopo il trasferimento su un altro supporto, il bibliotecario contemporaneo può sempre dubitare della validità della propria scelta, perché non sa se in futuro il documento per l'acquisita rarità assumerà un'importanza non trascurabile per le generazioni venturose". Il problema non riguarda comunque le biblioteche nazionali, che hanno il compito di conservare i documenti nella loro forma originale. La conservazione preventiva agisce soprattutto sull'ambiente, cercando di ridurre gli interventi sulla raccolta e sui singoli documenti. Nello stesso fascicolo Mirjam Foot (*Aspects of mass conservation*, p. 321-330) osserva, sull'esperienza della British library, che tra i sistemi che si limitano a conservare le informazioni il microfilm è il più diffuso, ma è costoso e potrà salvare un quarto dei documenti, data la quantità del materiale deteriorato. La deacidificazione di massa presenta vari metodi, nessuno dei quali è adatto per tutti i materiali. Il pro-



K a m b i z

blema può essere affrontato solo con la cooperazione su scala nazionale e internazionale.

Il bibliotecario ticinese M. Andrea Giovannini di fronte alla vastità del materiale considera i limiti delle soluzioni e le priorità da stabilire (*Towards a policy for preservation and restoration: some conceptual tools*, "Restaurator", 1992, 4, p. 162-186). L'"informazione potenziale", che non si limita al testo, ma può rientrare nella struttura e nei materiali del supporto, diminuisce con il tempo ed è anche in rapporto con le condizioni di conservazione. Le condizioni per una buona conservazione non possono prescindere infatti dalla sistemazione del materiale. Susan Page e Diane S. Nixon (*Storing and handling oversized documents*, "Restaurator", 1994, 3, p. 129-141) descrivono ad esempio i risultati della conservazione di 17.000 disegni di ingegneria e di costruzioni, che in precedenza erano in buona parte arrotolati. Occorrono spazio, strumenti adatti, personale, dopo di che l'appiattimento, l'umidificazione e l'immagazzinamento non presenteranno problemi. Quindi — per riprendere l'intervento di Giovannini — una politica di conservazione preventiva comprende "tutte le misure prese per collocare, proteggere e maneggiare gli oggetti con l'intendimento di rallentare il deterioramento endogeno ed esogeno", a partire dall'ambiente, dall'ordinamento negli scaffali, dalla luce, dalle condizioni di consultazione. È opportuno lo scarto del materiale che non presenta più interesse per la biblioteca ed anche per questo è necessaria una base cooperativa, che consideri un punto centrale destinato alla conservazione (sugli scarti nelle biblioteche inglesi di ogni tipo, dalle nazionali alle pubbliche alle speciali, ha svolto una ricerca D. Kennington, *Disposal of printed materials from li-* ➤

braries, citata in "Current research in library and information science", June 1994, p. 5-6). Giovannini prevede diversi livelli di conservazione, che possono considerare un settore non accessibile di norma alla consultazione per giungere al materiale per cui si accetta "l'idea di una durata limitata", con la conseguenza dell'eliminazione fisica. Anche la durata di questo materiale può essere tuttavia prolungata con una buona legatura (Philippe Hoch, *Quel avenir pour la reliure?*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1994, 1, p. 72-75): la Bibliothèque de France è infatti propensa ad un forte lavoro di legatura anche per la sezione a libero accesso, benché l'autore si domandi quale legatura possa resistere al pubblico delle fotocopie. La legatura industriale tende a prevalere su quella artigianale. Sulla legatura Michèle Valerie Cloonan (*Book-binding, aesthetics, and conservation*, "Libraries & culture", Spring 1995, p. 137-152) osserva che l'aspetto decorativo sovrachia a volte quello strutturale influenzando negativamente sulla conservazione, perché il libro dev'essere mantenuto il più vicino possibile all'originale non per motivi economici, ma per rispettarne le caratteristiche materiali. Il restauro a volte nasce dal desiderio di far apparire nuovo il vecchio, sicché sovente le legature

da collezionista hanno scarso rapporto con l'originale — e questo ci collega con il discorso di Tanselle ricordato più avanti. Si cerchi piuttosto di salvare le legature antiche, anche ricorrendo a una scatola senza pretese (si rivela la tendenza oggi largamente condivisa a restaurare il meno possibile). A ben vedere, la stessa deacidificazione altera le caratteristiche originali della carta, ma "a volte si deve intervenire su un oggetto al fine di salvarlo". Il problema dell'accesso libero è legato a quello del salvataggio della documentazione, come avverte il programma dell'Unesco Memory of the world, di cui dà notizia l'"Ifla journal", che gli dedica il terzo numero del 1995. Il programma ha l'intento di documentare l'eredità culturale dei popoli e contempla il salvataggio dei documenti originali e la loro riproduzione con mezzi diversi.

Si impone a questo punto una riflessione sul significato di "conservazione", che comporta l'unione imprescindibile del testo con il supporto. Non si tratta tanto di libro raro o di unità da conservare per altre ragioni: indipendentemente dal fatto che un libro possa divenire raro a distanza di tempo, qualunque pubblicazione non può trovare un sostituto globale nel suo microfilm o, ancor peggio, nella riproduzione del testo contenuto in essa. I termini "conservare" e "preservare" non sono sempre usati con il medesimo significato, ma dipendono dal contesto entro il quale sono impiegati. Questo ricono-



scimento ci permetterà di evitare l'equivoco temuto dal principe Myškin: "Ah, lasciamo stare, Lukjan Timofejevič, che c'entrano le espressioni? L'importante non consiste nelle parole...". Il glossario dell'Ala (*The Ala glossary of library and information science*, a cura di Heartsill Young, Chicago, American library association, 1983) spiega il termine "preservation" come "Le attività che permettono di continuare ad utilizzare il materiale bibliotecario ed archivistico, nella sua forma fisica originale oppure in qualche altro modo. È impiegato sovente come sinonimo di conservazione, per quanto si stia rivelando una distinzione tra i due termini, per lo meno nel mondo delle biblioteche e degli archivi nordamericani. La conservazione tende a riguardare le tecniche e le procedure che si riferiscono al trattamento dei libri e degli altri documenti per mantenere quanto più possibile l'integrità fisica originale dell'oggetto o del manufatto fisico. La preservazione tende a comprendere la conservazione, ma comprende anche le tecniche di preservazione parziale dell'oggetto fisico (ad esempio una nuova legatura), così come le procedure per la sostituzione del manufatto originale con altri materiali, mentre si conserva almeno in parte il contenuto intellettuale dell'originale".

E già in precedenza Paul N. Banks



(*Preservation of library materials*, in *Encyclopedia of library and information science*, vol. 23, New York, Dekker, 1978, p. 180-222) aveva parlato di "preservation of intellectual content": "Allo stato attuale della tecnologia della preservazione, l'unico metodo economico che si possa adottare per 'preservare' questi materiali consiste in quasi tutti i casi in qualche forma di riproduzione. In altre parole, si preserva il contenuto intellettuale del libro mediante la riproduzione, mentre il libro come manufatto è lasciato perire".

Il recente testo dattiloscritto dell'Eldep project, *A study of issues faced by national libraries in the field of deposit collections of electronic publications*, preparato per il convegno a Lussemburgo (18/12/1995), le cui conclusioni sono riportate in *Le biblioteche europee nella prospettiva comparata* di Giuseppe Vitiello (Ravenna, Longo, 1996), parlano espressamente di scelta tra "preservazione del supporto" e "preservazione del contenuto dell'informazione" (p. 95).

La maggiore attenzione rivolta alla conservazione del testo può tuttavia provocare riparazioni inopportune, osserva Olivier Maupin (*La conservation et la restauration du livre ancien*, "Art et métiers du li-

vre", Janv./Fév. 1996, p. 39-46), che nota come operazioni di restauro male eseguite abbiano fatto perdere molte legature. Il documento antico dev'essere conservato integralmente, i materiali moderni devono essere compatibili con quelli antichi e si devono usare le stesse tecniche, impiegando materiale non acido. L'articolo è interessante per una serie di consigli non solo al restauratore, ma anche al lettore, ad esempio sull'apertura del libro nel caso di certe legature.

David W.G. Clements, direttore del Preservation service della British Library, pone per prima cosa una domanda sugli obiettivi della biblioteca: "Intende mantenere per sempre tutte le sue raccolte o una loro parte?" (*Preservation in original format: policies and options*, in *Preservation of library materials. Conference held at the National library of Austria, Vienna, April 7-10, 1986*, a cura di Merrily A. Smith, München, Saur, 1987, vol. 1, p. 43-48). Il problema della conservazione è più forte nelle biblioteche storiche e universitarie, ma molte biblioteche possiedono raccolte speciali. "Chiaramente, la preservazione ad ogni costo, per quanto desiderabile, non è un'opzione applicabile ad ogni unità delle raccolte, e la preservazione nel formato originale si può

applicare correntemente solo ad un gruppo ancor più limitato." La conservazione dell'originale si deve basare su una valutazione complessa nella quale devono trovare equilibrio molti fattori, dalla rarità del pezzo al suo valore, dal costo del restauro dove occorre ai compiti istituzionali della biblioteca, che raramente sono risolvibili da una persona sola. Occorre cooperazione (a questo tema il congresso ha dedicato ampio spazio), perché tutti non possono conservare tutto. Anche il materiale audiovisivo presenta problemi propri. La deacidificazione di massa offre nuove possibilità, benché non sia applicabile indistintamente a tutto il materiale librario. La stessa British Library, nonostante i suoi compiti istituzionali, non è in grado di provvedere alla conservazione fisica di una parte del proprio materiale. Nello stesso congresso Michael Roper (*Policy for format conversion: choosing a format*, vol. 1, p. 59-67) riconosce che la conversione su altro formato distrugge l'unità tra il testo e il supporto ed impedisce lo studio del materiale originale, considerando unicamente l'informazione registrata. Nel suo contributo valuta le varie soluzioni: microforme, immagini elettroniche, mezzi magnetici, dischi ottici, ecc. Nelle note conclusive sui risultati del congresso (p. 142-146) Rutherford D. Rogers nota che un quarto dei libri nelle biblioteche di ricerca è a rischio e considera quattro temi: i metodi di archiviazione e di uso del materiale, la riparazione e la deacidificazione, la conversione dei testi ed infine i casi di emergenza (vandalismo, inondazioni, incendi, ecc.). I metodi di archiviazione, che comprendono le condizioni ambientali, richiedono attenzione particolare anche perché una conservazione conveniente del materiale può evitare la necessità di interventi successivi. Si suggeriscono dieci punti:

"1. *Mantenere la temperatura* ➤



al più basso livello accettabile e quanto più possibile costante. Si eviti un'escursione termica quotidiana superiore a 4 gradi.

2. L'umidità relativa conveniente sta nell'ordine del 20-50 per cento, ma è preferibile che sia inferiore al 40 per cento e che non superi mai il 60. Si ritiene comunque che il valore ottimale sia del 30-35 per cento, per quanto in un intervento si sia sostenuto che i libri possono soffrire danni al di sotto del 35 per cento. Se si spostano i libri in un altro ambiente si evitino variazioni superiori al 5 per cento.

3. Il materiale fotografico si conserva meglio a 15-25 gradi, ma mai al di sopra dei 30; è preferibile sotto i 20. Per le pellicole a colori molte biblioteche utilizzano ambienti freddi al di sotto di 0 gradi.

4. Le persone sopportano facilmente una bassa umidità relativa ed hanno poca tolleranza per le temperature basse, mentre per i libri si verifica il contrario. 18 gradi ed il 40 per cento di umidità costituiscono un buon compromesso per le persone, per i libri e per le registrazioni sonore.

5. Al di sopra dei 22 gradi e del 65 per cento di umidità relativa c'è pericolo di sviluppo di funghi.

6. Se la temperatura del magazzino è elevata le fotografie a colori possono sbiadire anche in assenza di luce.

7. I danni più frequenti al materiale librario provengono da insetti, da roditori e dalla muffa; gli insetti più pericolosi sono le blatte, i pesciolini d'argento, gli scarafaggi ed i tarli. Tra le misure preventive si evitino le fontane interne e non si piantino arbusti o fiori, si sistemi l'illuminazione esterna su sostegni non collegati con l'edificio della biblioteca e neppure al di sopra di esso, si eliminino dalle strutture edera ed altre piante rampicanti e non si lascino nelle fondamenta foglie, ramoscelli e altri detriti.

8. Non impiegare mai polveri ed

aerosol insetticidi nelle raccolte, perché lasciano un residuo oleoso.

9. I nastri magnetici possono essere danneggiati da campi magnetici generati da altoparlanti, auricolari, registratori, serrature elettriche, trasformatori, ecc.

10. Le registrazioni audiovisive e con tecniche magnetiche si possono utilizzare solo con attrezzature. È essenziale la manutenzione di questi strumenti, che sarà sempre più difficile perché i fabbricanti rinnovano i modelli e non forniscono più parti di ricambio."

Per la "preservazione dei materiali originali in opposizione alla conversione dei testi" si avverte tra l'altro:

"1. Il nailon solubile non è adatto alla conservazione della carta.

2. Non impiegare mai acqua distillata per lavare la carta.

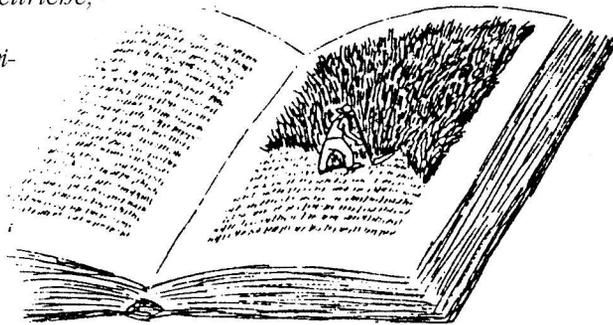
3. Non proteggere i disegni a matita, a carboncino o a pastello con fogli di poliestere a causa dell'elettricità statica sulla superficie della pellicola.

4. I mappamondi si trattano meglio nella forma integra senza smontarli."

La deacidificazione è considerata il procedimento più significativo per salvare i volumi. Per la "preservazione secondaria" le microforme sono il mezzo più duraturo, ma meno conveniente e meno pratico, mentre i mezzi magnetici sono meno duraturi, ma più convenienti e più pratici. I dischi ottici digitali sono assai compatti e potranno avere lunga durata, ma il costo della loro tecnologia non è ancora certo.

Jean-Paul Oddos (*Mémoire et élimination. La Bibliothèque de France face à l'accroissement futur de ses collections*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 3. trim. 1993, p. 35-39) ri-

tiene quasi una vergogna affrontare questo problema dinnanzi ad "âmes sensibles", ma deve ammettere che il desiderio di esautività appartiene al regno dell'utopia. Delle quattro



copie ricevute per obbligo legale, una è destinata alla "conservazione assoluta", che di norma comporta la non disponibilità, una servirà per la bibliografia nazionale e verrà riutilizzata, mentre per due delle quattro copie si opererà una scelta per l'eliminazione. Inoltre la microfilmatura e la deacidificazione di massa accentueranno l'interrogativo se sia opportuno conservare tutto in due esemplari. Il collegamento tra le biblioteche faciliterà poi le decisioni sul materiale da conservare in ciascuna di esse. Essenziale è invece conservare gli inventari, perché "l'informatizzazione, la conversione retrospettiva non devono portare troppo presto a fare tavola rasa del passato".

Brian J. Baird, conservatore alla biblioteca universitaria di Princeton, insiste sui compiti di informazione di una biblioteca moderna di ricerca (*The goals and objectives of collections conservation*, "Restaurator", 1992, 4, p. 149-161):

"La preservazione ha la responsabilità di mantenere le informazioni che la biblioteca possiede nei libri e nell'altro materiale mediante la riparazione, l'immagazzinamento conveniente o la riformattazione. Una preservazione conveniente assicura che le informazioni della biblioteca continueranno ad essere

accessibili agli utenti.”

Lo scopo della biblioteca si identifica con quello della conservazione delle raccolte. L'accesso al materiale come fornitore di informazioni dev'essere lo scopo primario della conservazione, per la quale l'autore considera sei obiettivi:

— *Adattare l'attività del servizio di conservazione delle raccolte ai problemi di accesso propri della biblioteca.*

— *Trattare con tempestività il materiale della biblioteca in modo da restituirlo rapidamente ai punti di accesso.*

— *Impiegare trattamenti che favoriscano l'utilizzazione da parte degli utenti.*

— *Il personale addetto alla conservazione delle raccolte pensi al proprio lavoro in termini di accesso.*

— *Registrare con cura il materiale della biblioteca che si trova nel reparto di conservazione in modo che ogni unità si possa trovare rapidamente per esser resa accessibile all'utente.*

— *Far conoscere al resto del personale la valorizzazione dell'accesso da parte del servizio di conservazione.*”

Il conflitto tra la qualità del trattamento e la quantità del materiale da trattare non deve influire negativamente sulla qualità, perché il risparmio a lungo andare si rivelerebbe antieconomico, portando a rifare il lavoro. Un conflitto analogo emerge anche sulla convenienza di provvedere alla riparazione del materiale poco danneggiato, senza aspettare che il danno sia divenuto troppo grave: “Si deve ben comprendere che le unità danneggiate solo in misura minima si riparano più facilmente e più rapidamente di quelle danneggiate gravemente e che quindi ne deriva un impiego più efficace del tempo da parte del servizio di conservazione”.

Il lavoro eseguito dev'essere fatto conoscere, al pari delle altre attività della biblioteca:

“L'attività di conservazione delle raccolte può essere scarsamente visibile. Se la conservazione delle raccolte procede bene, la maggior parte delle persone ne ignora l'esistenza. La conservazione delle raccolte deve combattere contro l'inerzia dell'anonimato e rendersi visibile al personale della biblioteca ed ai clienti. I quattro obiettivi seguenti costituiscono un modo per aiutare la conservazione delle raccolte a raggiungere lo scopo di una migliore visibilità:

— *Dare un prodotto ben utilizzabile, solido ed esteticamente gradevole.*

— *Nel trattare con il personale e con gli utenti gli addetti alla conservazione stabiliscano rapporti amichevoli che facilitino la comunicazione.*

— *Educare il personale e gli utenti a maneggiare e a ricollocare in maniera conveniente il materiale della biblioteca, in modo da favorirne l'accesso e la protezione.*

— *Prevedere visite guidate sul funzionamento del servizio di conservazione e pubblicazioni sui problemi relativi”.*

Baird conclude con queste parole:

“Ecco gli scopi e gli obiettivi che la conservazione delle raccolte deve tener presenti. Sono di natura qualitativa e sono tutti in stretta relazione tra di loro. Gli scopi non dovrebbero essere considerati separatamente, ma come parte di un tutto che favorirà un completo successo della conserva-

zione delle raccolte. Il fondamento di questi scopi e di questi obiettivi è che il materiale di una biblioteca di ricerca merita trattamenti di alta qualità e sani per quanto riguarda la conservazione; che questi trattamenti dovrebbero essere eseguiti il più rapidamente possibile; e che si dovrebbe stabilire una comunicazione effettiva tra il servizio di conservazione ed il resto della biblioteca. Gli scopi e gli obiettivi segnalano punti di interesse specifici. Il raggiungimento di questi scopi aiuterà il servizio di conservazione a diventare parte vitale della biblioteca in cui agisce mantenendo efficacemente le raccolte generali della biblioteca, migliorando una comunicazione efficace all'interno della biblioteca ed aiutando a conservare per le generazioni future l'eredità intellettuale della cultura.” ■

(1-continua)

